

Elogio alla traversina

Omaggio a tutti i Cappuccini che vivono in fraternità anche con qualche fatica

di **Fabrizio Zaccarini**

della Redazione di MC

Grandi e piccini, i frati Cappuccini

Lo sai, vero, come siamo fatti? Quelli che vorrebbero stare in chiesa con la stessa passione con cui stanno in cucina e quelli che la cucina non sanno dov'è; quelli che mangiando le tagliatelle rimpiangono gli spaghetti e quelli che vorrebbero vivere di verdura; quelli che “le conseguenze internazionali delle elezioni in Nepal sono chiare” e quelli che “il Nepal? Che cos'è?”; quelli che “Silenzio! C'è il telegiornale!” e quelli che, durante il telegiornale, non possono fare a meno di parlare; quelli che “noi siamo una grande famiglia” e quelli che “il superiore? Boh! Provi in Nepal...”; questi e molti altri personaggi rigogliosi vivono nelle nostre fraternità cappuccine. Pure io e te rientriamo nella stravaganza del catalogo, dato che, come si dice, “se non sono così non voltano”. Buffi e meravigliosi, chiamati a condividere le opere e i giorni, convogliamo opinioni e gusti in spazi che, delimitati da spesse mura, sono in comunicazione biunivoca con il mondo. Misceliamo una varietà molteplice che, costituita dalle nostre diversissime storie e dalla nostra unica vocazione, produce imprevedibili reazioni chimiche.

Tu sogni una fraternità conviviale che, seduta attorno ad una tavola rotonda, condivide il pranzo, mentre nel camino il fuoco allegro scoppietta. Intanto continui a scontrarti con la realtà di una fraternità plurale, talvolta addirittura divergente, così almeno ti sembra! Ieri però un tuo saggio confidente ti ha spiazzato. Non esiste solo la fraternità della tavola rotonda: “esiste anche la fraternità della traversina”. Se tu viaggi su un binario e il tuo fratello sul binario parallelo, cosa vi salva da una pericolosa e progressiva divergenza? Ecco la preziosità della traversina, un pezzo di legno che dal ferro va al ferro e mantiene paralleli i binari, garantendo tra l'uno e l'altro la possibilità del dialogo. Certo le traversine tra un binario e l'altro non trovano collocazione da sé, bisogna che siamo noi a piazzarle con regolarità quotidiana, agganciandole con forza e bulloni fermi ai binari.

Solo se mi pesi sei mio fratello

E così, pur di tradurre esistenzialmente i contenuti che la Parola e le tue letture ti propongono, adesso sei tutto preso dall'impegno duro di intenerirti progressivamente senza perdere un'oncia di radicalità evangelica. Da sempre tra noi frati ti sei assunto il compito di un dissenso profetico. Forse ti sembra che la provincia nemmeno tenti di gettare anche verso di te una qualsiasi, misera e magari incerta traversina. Al capitolo che ha visto l'irruzione corposa della componente più giovane della provincia tu non c'eri: non avevi ricevuto i voti sufficienti, che peccato! Mi avresti visto prima intervenire deciso e appassionato, e poi frastornato di fronte alla sofferenza, silenziosa e cupa, causata dal mio intervento ad un fratello amico. Averti vicino mi avrebbe spinto ad avvicinarmi più velocemente al fratello ferito per stemperare le asperità del dibattito? Credo di sì: chi meglio di te che lotti ogni giorno nella ricerca delle traversine giuste da binario a binario avrebbe potuto insegnarmi l'arte del genio dei ferrovieri fraterni?

E non basta sai, perché poi, in un altro intervento, tra le priorità della nostra azione pastorale, con tutto quel po' di forza di cui sono capace, ho sostenuto la causa dell'evangelizzazione itinerante. Per urgenza e coerenza ho cercato di indicare anche un criterio per decidere i tagli che quella priorità, presa sul serio, ci imporrebbe: le nostre schiere infatti sono quelle che sono e, come ci diciamo spesso, i piedi non possiamo tenerli in tutte le staffe che abbiamo se vogliamo aprire qualche spiffero al soffio itinerante e nomade dello Spirito!

Appena finisco di parlare, il fratello che mi siede accanto, un compagno di studi di lungo corso col quale condivido molte passioni, chiede la parola. Sostiene con forza equivalente, forse superiore alla mia, che le rinunce non vanno fatte per niente con il criterio indicato da me. Ha accumulato l'energia polemica del mio intervento e c'ha aggiunto la sua... sai, non immaginavo che il capitolo fosse come una grande battaglia navale: due volte ho sparato e due fratelli (per quel che ne so...) ho ferito e non affondato... per fortuna! Io e lui poi continuiamo a sedere vicini durante tutto il resto della giornata, ma non scambiamo una parola capace di tener conto di ciò che in aula è accaduto. Il dissenso reciproco ci oppone, e senza confronto si fa pesante. Ed è qui che ho sentito l'acutezza di quel libretto che mi hai prestato ... *La vita comune*, di Dietrich Bonhoeffer... ricordi? «Solo se l'altro è un peso è veramente un fratello e non un oggetto da dominare. (...) In primo luogo è la libertà dell'altro ad essere un peso per il cristiano. Va contro la sua presunzione eppure egli deve ammetterla. (...) Portare il peso del prossimo vuol dire sopportare la realtà di creatura dell'altro, accettarla e, sopportandola, goderne».

Il balsamo dell'amicizia

Arrivata l'ora della celebrazione eucaristica non volevo celebrare con quel magone a mezzo (è un tuo pallino: il vangelo chiede di far pace prima di portare l'offerta all'altare...), ma i tempi sono stretti e le frasi che mi rigiravano in cuore potevano essere raccolte tutte sotto due titoli: 1) io ho ragione; 2) lui ha torto. Nonostante il vangelo, meglio aspettare, oh yes! Ciò mi fa sospettare che anch'io sia, talvolta?, un peso per i fratelli. È banale, eppure sai che a questo lato della medaglia io mica ci penso tanto? La mattina dopo, predisposto da un placido sonno ad ascoltare più che a puntellare i miei punti di vista appena lo vedo mi butto: «Facciamo due chiacchiere?». Non troviamo identità di vedute, però capiamo che pensare in modo diverso non significa essere uno contro l'altro. Con un po' di sano ottimismo direi che abbiamo goduto l'uno della libertà dissenziente dell'altro.

Il mio superiore poi mi ha sorpreso di brutto. Facendo memoria delle sue audaci esperienze giovanili di itineranza, ha portato acqua al mio stesso mulino senza farsi paralizzare dalla paura di segare il ramo sul quale sta attualmente seduto! Non ti sembra commovente che riusciamo a fare qualche passo al di fuori del perimetro della convenienza?

Poi alla votazione per il provinciale hai ricevuto un voto, in molti, capirai, hanno sorriso prendendo quel voto come uno scherzo. Mi ha fatto molto bene invece sentir dire da un capitolaro: «Perché poi non avrei dovuto votare l'amico del cuore?». Davvero dobbiamo imparare a lasciarci ungero dal balsamo dell'amicizia. Io credo che il tuo ruolo, così marginale tra noi, sia estremamente importante: del resto gli specialisti, Gesù, non lo definiscono "un ebreo marginale"? La sua croce fuori città manifesta il dissenso del Padre rispetto alle logiche mondane del potere e del conformismo ed è perciò manifestazione doc di fraternità. Non che Lui non sia stato presente tra noi riuniti nel suo nome, tutt'altro!, però... fosse stato uno dei nostri, forse neanche Lui avrebbe avuto i voti per venire al capitolo, e tu rimasto a casa da solo, tra una messa e l'altra, avresti mangiato con Lui, col fuoco scoppiettante nel cuore. Ma questo non ti accade già ogni giorno? A presto, amico e fratello mio.